

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 2 giugno 1864.

Pres. — Voi siete stato riconosciuto per uno dei grascatori del banchiere Padovani: ed eravate quello che aveva un trombone ed il mento avvolto in un fazzoletto turchino.

Acc. — Non è vero.

Pres. — Che cosa siete andato a fare in campagna?

Acc. — A cercare Cristiani Vincenzo per lavorare da segantino insieme. Era già inteso con suo fratello Filippo, bisognava trovare un terzo per fare il segantino, pensai di andare a trovare il Vincenzo e proporgli se voleva fare il segantino con noi.

Il presidente gli dirige parecchie chiare e precise domande alle quali l'accusato risponde confusamente ed in modo inintelligibile, per cui vien ordinata la lettura di una parte dell'interrogatorio a cui venne sottoposto li 25 novembre 1859.

Il segretario legge:

» **Giudice.** — Ricordate voi come e dove passate la giornata di ognissanti ossia il martedì di quella medesima settimana in cui seguì il vostro arresto?

» **Risponde.** — Non ne ho una particolare reminiscenza. So che la maggior parte del giorno stetti a casa o nei dintorni, e se non isbaglio, il dopo pranzo fui sulla montagna a vedere le corse dei cavalli. Che io andassi due volte a quelle corse è un fatto, e l'unica difficoltà sta in questo, che non ricordo bene la giornata precisa di dette corse.

» **Giudice.** — Rammentate dove, come, e con chi passate il successivo giorno pure ricordevole per la commemorazione dei defunti?

» **Risponde.** — Alla mattina venni a Bologna in cerca del sunnominato Vincenzo Cristiani per combinare definitivamente il lavoro da segantino nella successiva settimana, lavoro che Filippo mi aveva promesso quando avessi trovato l'indispensabile compagno di segatura, ed io avevo appunto fissati gli occhi sul detto Vincenzo come quello che infallantemente sarebbe stato più beneviso a Filippo. Non essendomi stato dato di rinvenirlo, verso il mezzo giorno uscii di porta San Donato e pian piano mi avviai verso la sua casa situata a Quarto superiore in luogo detto — Cà Rossa — ove giunsi circa le ore due pomeridiane, essendovi un tratto di ben tre miglia da Bologna a quel luogo. Fu però viaggio sprecato perchè non ne lo trovai altrimenti, e sua moglie Maria Roversi mi disse che era andato a Bologna. Mi soffermai presso quella donna circa una mezz'ora in compagnia ancora dei suoi fanciulletti, e poi pian piano mossi di nuovo verso Bologna nella speranza, per non dire certezza, d'incontrare il Cristiani Luigi lungo il cammino, poichè la strada più comune e più agevole è quella appunto di S. Donato. Infatti lo incontrai sul cassero della porta di S. Donato che potevano essere ormai le quattro ed avuta parola con lui sul lavoro, fu combinato che sarebbe venuto con me a segare ai primi della ventura settimana. In sua compagnia stavano due uo-

mini che io non conosco, e coi quali esso proseguì il cammino verso la direzione di casa sua, intanto che io entrai per poco in città a comperare un baiocco di tabacco da fumo da uno di quei primi tabaccai che non conosco; dietro di che risortii da porta S. Donato, e pian piano mi restituii a casa mia.

» **Giudice.** — Avete voi conoscenza di un certo Giovanni Catti, delli macellai Giacomo e Pietro Ceneri di S. Egidio, di Alessio Gardini tirino che abita nelle Casette di S. Benedetto, di Luigi Rinaldi detto Settemezzo, ed anche Fagiolino, macellaio che sta nel Borgo di Sant'Andrea, un tale Andrea Vannini di condizione domestico, un certo Paolo Matteuzzi detto la Cucla facchino che sta in via Torleone, Giovanni e Federico Bernardi che abitano nella medesima strada chiamato Gaggia il primo, e Ciuncellino il secondo, e finalmente Luigi Castagnini ebanista che dimora in via Mirasole grande?

» **Risponde.** — Dei nominatimi soggetti alcuno conosco, ma superficialmente ed altri no. — Catti e Castagnini per esempio non li conosco. Gardini l'ho in vista fin da ragazzo senza però averlo trattato giammai. I Ceneri li conosco di sola vista perchè sono di S. Egidio, con questo però che Pietro non l'ho veduto da molto tempo poichè da non pochi anni si dice che giri il mondo con traffici alquanto lucrosi, benchè di positivo io non lo sappia nè conosca i suoi interessi, e rare volte ripatria, perlocchè potrebb' anch' essere che di primo colpo almeno non sapessi più ravvisarlo. Rinaldi, Matteuzzi ed i due Bernardi li conosco alcun poco per essermi accidentalmente incontrato ora con uno ora con un altro negli stabilimenti carcerari ed anche a Castel Franco nelle parecchie circostanze nelle quali pur troppo sono stato nelle miserie. Finalmente durante il tempo dell'ultima mia carcerazione eravi fra gli altri in passeggio meco un giovane biondo cui chiamavano per Vannini, ma del quale non ho mai saputo nè il nome, nè il domicilio, ed unicamente parmi che dicesse che faceva il gargiolaro.

» **Giudice.** — Era molto tempo che non vi eravate trovati con qualcuno di questi soggetti allorchè si divenne al vostro arresto?

» **Rispose.** — Che vuole mai che le dica io! potrebb'essere che li avessi veduti anche da poco tempo ma non ho mai avuto alcun motivo a speciale reminiscenza perchè non ci trattavamo e tutt' al più si sarebbe scambiato fra noi un semplicissimo saluto.

» **Giudice.** — Voi più sopra avete determinata un'epoca ed una circostanza fissa col dire — le feste di Ognissanti — Ebbene vi chiederò ora se intorno a quel tempo abbiate udito far parola di qualche fatto elamoroso avvenuto in questa città?

» **Rispose.** — No signore.

» **Giudice.** — Conoscereste od avreste udito nominare un certo sig. Padovani uno dei principali banchieri di Bologna?

» **Risponde.** — Non so chi sia.

» **Giudice.** — Avete qualcosa voi da dire?

» **Rispose.** — No signore ».

Pres. — Dal giorno 2 in cui parlaste con Cristiani alla sera delli 5 in cui foste arrestato, che cosa avete fatto?

Acc. — Mi hanno arrestato al ballo.

Pres. — Sì, ma che cosa avete fatto in quei giorni?

Acc. — Ho lavorato.

Pres. — Dove e con chi?

Acc. — Con Cristiani.

Pres. — Eravate inteso con Cristiani di recarvi a lavorare ai primi dell'inallora prossima settimana: dunque non avete lavorato con Cristiani nella settimana in cui vi siete abboccato con lui.

Acc. — Ma sì, abbiamo fatto il segantino.

Pres. — Nel giorno 2 novembre che era un mercoledì, v' intendeste di lavorare insieme ai primi della settimana vegnente. Alla sera del 5 che era un sabato siete stato arrestato, non avete potuto lavorare col Cristiani la settimana successiva. Io vi domando che cosa avete fatto nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, 3 4 e 5 novembre?

Acc. — Non mi ricordo.

Pres. — Anche voi della grassazione Padovani non sapete nulla, sebbene alcuno pretenda d'avervi conosciuto fra i grassatori.

Acc. — È impossibile, io non so nulla.

Interrogatorio di Nanni Ermenegildo,

Pres. — Conoscete il banchiere Padovani?

Acc. — Ncssignore.

Pres. — Sapete che vi sia un banco nella via Nosa-della?

Acc. — Sissignore, ma non so di chi sia.

Pres. — Siete informato che là fu commessa una grassazione nel 1859?

Acc. — Ho ciò sentito dalla voce pubblica.

Pres. — Dove vi trovavate quando fu commessa quella grassazione?

Acc. — Dopo 5 anni è impossibile che mi ricordi.

Pres. — Si dice che fra i grassatori del banchiere Padovani, alcuno vi rassomiglia tutto a voi?

Acc. — Venga qui chi mi conosce.... la rassomiglianza è grande, si possono prendere molti sbagli.

Interrogatorio di Sabattini Agostino.

Pres. — Anche su voi pesa la stessa accusa.

Acc. — Io sono innocente.

Pres. — Conoscete nessuno degli accusati con voi nella grassazione Padovani?

Acc. — Li conobbi a Genova, prima non li conoscevo.

Pres. — Pare che li conoscesti anche prima.

Acc. — Nossignore.

Pres. — A carico vostro vi sono le pessime qualità e la grande rassomiglianza della grassazione Parodi con quella di Padovani.

Acc. — Io non so niente.

Interrogatorio di Tubertini Ulisse.

Pres. — Vuolsi che voi nella grassazione Padovani abbiate portato via i quattrini?

Acc. — Niente: vorrei che quello il quale asserisce ciò, non avesse altro per mangiare che i denari che portai via io; morirebbe di fame!

Pres. — Voi siete stato riconosciuto.

Acc. — Si legga l'atto di confronto, e poi si vedrà come fui riconosciuto.

Pres. — Si leggerà ove occorra, verrà qui il banchiere Padovani il quale ripeterà ciò che ha detto nell'atto di confronto e spero che il sig. Padovani non avrà preso dei quattrini per accusarvi. Esso pretende che siate voi quello che portò via i denari.

Acc. — Non è vero, io non so niente; sono innocente. — Sono quasi sempre stato in carcere — in casa non ho niente; dove sono tutti quei quattrini che ho rubato?

Pres. — Vi ricordate dove vi trovavate verso le tre del giorno 2 Novembre 1859?

Acc. — È impossibile ricordarsi dopo cinque anni.

Esaurito l'interrogatorio degli accusati compresi nel secondo capo d'accusa, la Corte si ritira pel solito riposo, e dopo mezz'ora rientrata, si procede all'appello del querelante e testimonii chiamati a deporre sulla grassazione di cui si tratta.

Audizione dei testimonii.

Testimonii fiscali.

Padovani A.	Busi.	Barbieri N.	Artioli
Padovani E.	Bendini	Barbieri M.	Malpensi
Mazzanti	Longhi	Cumani	Baroni
Crescimbeni	Pini C.	Rizzoli	Merighi.
Canè	Pini A.	Golfieri	

Testimonii a difesa.

Sono chiamati a prestare testimonianza in difesa: Cristiani — Gardini — Tugnoli, oltre a cinque altri stati citati anche dal Fisco e sono li suddetti, Pini C. — Pini A. — Barbieri N. — Barbieri M. e Cumani.

Il Presidente fa seria ammonizione ai testimonii presenti di dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità e loro rammenta le pene comminate contro i testimonii falsi o reticenti.

Fatta questa ammonizione si assume ad esame:

Padovani Angelo fu Angelo, d'anni 57, nato a Modena domiciliato in Bologna, banchiere.

A questo come querelante non viene deferito il giuramento. Esso narra il fatto in genere accadutogli li 2 Novembre 1859 come fu esposto dal Pubblico Ministero nell'atto d'accusa che abbiamo dianzi riferito in principio di questo capo; Quindi il Presidente gli domanda:

Pres. — Il banco fa parte della sua casa?

Test. — Sissignore.

Pres. — Quanti individui entrarono pei primi?

Test. — Tre gli altri entrarono dopo; il primo che si presentò, spianò un trombone, gli altri erano muniti di pistola o stilo.

Pres. — Che cosa le depredarono?

Test. — Dodici mila scudi circa. Se vuole la nota precisa la porterò.

Pres. — L'abbiamo già in atti; ella disse che le furono tolti undicimila e trecentonovantuno scudi — In che moneta?

Test. — Buona parte erano Napoleoni d'oro, v'erano anche monete d'argento; si caricarono e lasciarono nel banco soltanto 300 scudi.

Pres. — Quanto tempo durò quell'operazione?

Test. — Venti minuti circa; è difficile misurare il tempo in tale circostanza.

Pres. — Le fecero quei malandrini minaccie di morte?

Test. — Nossignore.

Pres. — Però fu spianata un arma contro di lei?

Test. — Sissignore.

Pres. — Se non vi furono le parole, vi furono gli atti — Favorisca dirci, quando i malandrini uscirono, furono inseguiti?

Test. — Sissignore, da mio figlio e da Crescimbeni, ma non li hanno potuti raggiungere. I malandrini cominciarono a gettare via qualche moneta e poi buttarono anche un sacchetto. Un ragazzo lo raccolse e lo consegnò ad un militare il quale credendo forse che il furto consistesse tutto in quelle monete, non inseguì i malfattori.

Pres. — Ella fu già esaminata altra volta, e protestò di non voler parlare sugli autori della grassazione; perchè?

Il signor Padovani ad invito del presidente, si volta verso i giurati, e le sue parole non giungono intieramente sino a noi. Sembraci però che abbia dichiarato conformemente alla sua deposizione scritta che cioè: essendo padre di famiglia, e avendo ricevuto una lettera anonima, non si voleva portare alla ricognizione, se non nel caso di osservare senza essere osservato. Se però un giorno avesse potuto venire a cognizione che tutti quanti i malfattori fossero stati arrestati e di più, gli fosse stato lecito di vedere da capo a fondo il processo per essere ben certo che ai malandrini sarebbe toccata lunga condanna, si sarebbe prestato alla ricognizione dei medesimi.

Pres. — Si ricorda ancora ciò che diceva la lettera anonima da lei testè accennata?

Test. — Mi minacciava nella vita.

Pres. — Esamini se riconosce questa lettera?

Test. — È quella appunto che mi minacciava.

Il segretario legge:

All' Atimatisimo Sig. Angelo Padovani — Via Nosadella — Bologna.

Come noi vediamo che visono tanta assassinii di poveri infelici che si Arrestano a vostro Carico, noi Posiamo a vertirvi se avoi Preme Lavita atuti quelli dell' Vostro Banco che facino dei Comfronti se coraggio Ano, se loro ardirano a non fare come qui si indichiamo, acosto della vita di tuti voi Sig: Padovani Lo Pagate con La Vitta e si abbiamo vutto il Coragio di Predere Lamoneta tanto più la Vita che poco ci Volle.

Pres. — Assieme alle lettere di minaccia non ha eziandio ricevuto delle lettere di confidenza?

Test. — Sissignore, alcuni minacciavano di torci la vita, altri per contro, ci indicavano gli autori della grassazione ed il luogo dove il bottino era stato diviso.

Pres. — In appresso si è poi prestato per scoprire i malandrini?

Test. — Sissignore, io descrissi ad alcuni i conotati dei grassatori, e quelli soggiungevano che la mia descrizione corrispondeva perfettamente ai conotati di Ceneri Pietro e Catti Giovanni.

Pres. — Li conosceva Ceneri e Catti?

Test. — Nossignore.

Pres. — Come li conobbe poi?

Test. — Parecchi mesi dopo la grassazione, e dopo che erano stati dimessi quelli che la giustizia aveva allora arrestato, mentre un giorno mi trovavo fuori del banco Cavallina vidi passare vicino a me colui che mi fu indicato per Catti. E esso mi guardò in cagnesco. Io rabbrivii. — Nello stesso giorno trovandomi in compagnia del Traldi vicino all' Albergo d'Italia, vidi passare assieme a Catti un altro dei miei grassatori, chiesi a Traldi chi era colui. Traldi si staccò da me e poco dopo raggiuntomi mi disse che erano Ceneri e Catti, i quali erano stati carcerati per la grassazione e rilasciati in libertà Soggiunse che i medesimi avevano addimosttrato cattive intenzioni a mio riguardo e che li abbonò persuadendoli che io non aveva fatto niente pel loro arresto.

Il signor Padovani fa una lunga narrazione sulla ricognizione di alcuni accusati e di uno sbaglio avvenuto in Genova, narrazione che noi non abbiamo potuto ben comprendere. In fine il Presidente fa alzare in piedi gli accu-

sati ed invita il signor Padovani a guardarli ed indicare chi riconosce. — Questi dopo attenta disamina, indica Turbertini per quegli che entrò nella sua camera armato di trombone; non ravvisa Catti; ma mostratogli, dichiara di ravvisarlo sebbene allora non avesse barba, e lo ravvisa per quello che armato di coltello gli aveva persino tolto l'anello, i bottoni e l'orologio che poi gli restituì dietro le sue osservazioni che potevano forse scoprire.

Per ordine del Presidente il segretario legge il seguente verbale di ricognizione.

«Onde procedere alla ricognizione del detenuto Catti Giovanni qualificato in atti per parte di Angelo Padovani qualificato in atti come parte lesa, è questi comparso e col l'Ufficio acceduto nella camera d'istruzione alle carceri di San Giovanni in Monte, lo si è fatto rimanere in una camera appartata da dove non può vedere nè udire ciò che si va a disporre.

»Fatto poscia condurre alla nostra presenza il detenuto Catti Giovanni del fu Luigi, unitamente a due altri a lui somiglianti nella persona e vestiario, e fattagli nota la natura dell'atto presente con invito di porsi in fila cogli altri nel posto che più gli piace si è egli collocato alla destra degli altri due.

»Quindi si è fatto entrare il derubato Angelo Padovani che si è ammonito a dire la verità.

»Ed invitato ad osservare i tre individui qui schierati come sopra e a dire se fra essi riconosca alcuno di quelli che lo grassarono e depredarono nel giorno due novembre 1859.

»Rispose: Riconosco in quello che sta alla destra di colui che è posto in mezzo (accennando il Catti Giovanni) uno dei grassatori che entrarono nel mio Banco; e propriamente ricordo che fu costui che mi approssimò alla cassa che era aperta, e poi voleva levarmi l'anello medesimo che ho in dito, il bottone della camicia e l'orologio; e che lasciò alla mia osservazione che quegli oggetti potevano comprometterlo.

» Il Catti ha serbato un contegno taciturno. »

Acc. Catti. — È una falsità.

Crescimbeni Gioacchino fu Camillo, d'anni 37, nato in Bologna, residente in Ancona, già ragioniere presso il banco Padovani.

Racconta che quando s'introdussero i grassatori nel banco, egli era intento a scrivere: sentì muovere la porta d'ingresso, e non ebbe tempo di alzare il capo che uno dei malandrini gli puntò subito un coltello al collo — due dei grassatori s'introdussero nella camera del padrone. Un altro, armato di pistola, lo trascinò nella camera stessa del Padovani e lo costringeva a tenere il capo chino appoggiato al muro per modo che non poteva vedere nè i grassatori in faccia, nè che cosa facessero. In quel mentre entrò il figlio del padrone, appartenente allora all'artiglieria toscana. I malandrini gli fecero deporre lo squadrone. Presi quasi tutti i denari, i grassatori si diedero alla fuga. Egli s'armò di una pistola e la scattò contro un individuo fermo sulla porta, che il padrone gli aveva indicato per uno dei grassatori. Il colpo non partì e fortuna, dappoichè quell'individuo era il signor Busi che aveva accompagnato il figlio del padrone sin là e ne aspettava il ritorno. Insieme ad altri tenne dietro ai grassatori; ma non poté raggiungerli e ne perdè le tracce.

Pres. — Sapete che alcuni furono arrestati per quella grassazione e poi rilasciati in libertà?

Test. — Sissignore.

Pres. — Avete dei sospetti su costoro: vi è accaduta qualche cosa che non vi lasciasse vivere tranquillo?

Test. — Una sera all' Ave Maria mi accorsi d'essere seguito da due individui — non vi badai — la sera appresso vedendoli nuovamente sui miei passi, cominciai ad

avere qualche sospetto e la terza sera decisi di tormi quella molestia.

Pres. — Avete conosciuto quegli individui?

Test. — Nossignore.

Pres. — Come erano vestiti?

Test. — Avevano un cappotto colla pelliccia di volpe.

Pres. — Aveste sospetto su qualcheduno?

Test. — Credei che fossero alcuni di quelli che furono arrestati per la grassazione del Padovani, e poi rimessi in libertà.

Pres. — Che cosa avete fatto per torvi quella molestia?

Test. — Conosceva il macellaio Rizzoli — lo pregai di farmi parlare con qualcuno dei carcerati che erano stati messi fuori. Rizzoli incaricò un suo uomo di procacciarmi un colloquio. Ebbi un abboccamento con Ceneri Giacomo e Gardini al caffè del Rosso; da quel tempo non mi vidi più seguito da quei due incogniti.

Pres. — Conoscevatelo già il Ceneri ed il Gardini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Come li conoscevatelo?

Test. — Aveva veduto al Corso il Ceneri vestito da turco, e Gardini l'avevo veduto correre alla Montagnola: correva molto: io chiesi chi era quel buon corridore e mi fu risposto chiamarsi Gardini.

Pres. — Avete mai veduto Ceneri e Gardini vestiti come quei due incogniti?

Test. — Nossignore, del resto osservo che Ceneri e Gardini li vidi pochissime volte.

Pres. — Crescimbeni, guardate bene, dite la verità, pare che una mal intesa paura vi faccia tacere?

Test. — Sono onesto, ho giurato: se sapessi un punto od una virgola di più, lo direi, faccio appello al mio onore, dico quel che so.

Pres. — Pregaste Rizzoli di procurarvi l'abboccamento con chiunque di quelli che erano stati scarcerati, oppure avete designato Ceneri e Gardini?

Test. — Ceneri e Gardini.

Pres. — Perchè bramavate di parlare con costoro e non con altri degli scarcerati.

Test. — Perchè costoro li conosceva già di vista.

Pres. — Che cosa avete detto a Ceneri e Gardini al caffè del Rosso?

Test. — Dissi che pretendeva di essere lasciato in pace: che non voleva essere inseguito; che se qualcheduno avesse voluto farmi osservazioni, l'avessero fatte sul viso.

Pres. — Ed essi che cosa hanno risposto?

Test. — Protestarono di nulla sapere, e mi assicurano che per fatto loro non avrei avuto nulla a temere.

Pres. — Quei due incogniti, che v'inseguivano, rassomigliavano a Ceneri Giacomo, e a Gardini.

Test. — Nella statura no, mi pare che loro rassomigliassero nella figura.

Pres. — Dopo quel colloquio però al caffè del Rosso non foste più seguito da quei due inquisiti?

Test. — Nossignore.

Il Presidente fa alzare gli accusati ed il testimonio riconosce il Cati per uno dei grassatori.

Golfieri Ferdinando fu Angelo, d'anni 47, da Bologna, tagliatore nel macello di Cesare Rizzoli.

Depone che incaricato dal suo padrone Rizzoli, fece a malincuore l'ambasciata a Giacomo Ceneri che un signore desiderava parlargli. Si fissò l'appuntamento nel caffè del Rosso, ed egli si recò al caffè dell'Arena per prendere il Giacomo Ceneri ed accompagnarlo al luogo dell'appuntamento. Per istrada incontrarono casualmente Gardini che si recò con essi da quel signore al caffè del Rosso.

Pres. — Come si chiamava quel signore?

Test. — Crescimbeni, ministro del banchiere Padovani.

Pres. — Come lo conoscevatelo il Crescimbeni?

Test. — Me lo fece conoscere il mio padrone.

Pres. — Il Crescimbeni vi ha detto che desiderava di abboccarsi con Ceneri e Gardini?

Test. — Nossignore, il mio padrone mi disse che Crescimbeni desiderava parlare con Ceneri.

Pres. — Sapete il perchè Crescimbeni desiderava parlare con Ceneri?

Test. — Perchè era inseguito di notte tempo da due.

Pres. — Dal caffè dell'Arena siete uscito soltanto col Ceneri?

Test. — Sissignore.

Pres. — Incontrato per istrada il Gardini, chi è che direste pel primo la parola al medesimo?

Test. — Gardini ci domandò dove eravamo avviati, e Ceneri rispose: vado al caffè del Rosso per trovare un signore.

Pres. — Il Gardini andò anch'egli al caffè del Rosso: chi lo ha invitato ad andarvi?

Test. — Non so.

Pres. — Ceneri gli ha detto: vieni anche tu?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Quando siete giunti al caffè del Rosso che cosa avvenne?

Test. — Ceneri e Gardini parlarono con Crescimbeni.

Pres. — Sapete che cosa abbiano detto.

Test. — Nossignore, io mi era tirato in disparte.

Pres. — Dal caffè, con chi siete poi uscito?

Test. — Con Ceneri e Gardini.

Pres. — Per istrada vi tennero discorso dell'abboccamento avuto col Crescimbeni.

Test. — Nossignore.

Montessoro P. M. — Desidero di sapere precisamente se il testimonio aveva l'incarico di fare l'ambasciata al Ceneri soltanto od anche al Gardini.

Test. — Soltanto al Ceneri.

Pres. — (al testimonio Crescimbeni) Come va che voi diceste d'aver cercato il colloquio con ambedue con Ceneri e con Gardini?

Crescimbeni. — Pregai il Rizzoli di provocarmi il colloquio con ambedue: col Golfieri non ho parlato.

(Continua)

NOTA. — Le Fedine criminali pubblicate negli scorsi numeri, non si riferiscono a tutti gli accusati presenti in causa per la semplicissima ragione che a carico di quelli che non sono nominati, non esistono fedine agli atti. E con ciò rispondiamo ad una osservazione che ci venne fatta in proposito. In questa occasione diciamo pure che alcune di esse fedine sembrano duplicate, ma non è vero, risultando esse desunte da atti diversi d'inquisizione che dovevano riprodursi testualmente.

ERRATA al N. 45 in principio ove dice *Giuseppe Berti di Raffaele* ec. leggesi *Gaetano Berti* ec.

Per chi conosce le difficoltà materiali di una pubblicazione di questo genere torna superfluo osservare essere alcune inesattezze di parole, indipendenti dalla nostra volontà, ma debbono piuttosto attribuirsi alla sollecitudine che ci è imposta ed al non intendersi spesso certe frasi e nomi proferiti a bassa voce ed in dialetto. Inesattezze e di questo genere rettificheremo sempre quando ci vengono sott'occhio: non però gli errori tipografici che, pur troppo nei fogli quotidiani sfuggono sempre alla correzione, e pei quali il buon senso dei lettori provvede per se stesso.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.